

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush alza il tiro. Non parla più soltanto di disarmo, ma di liberazione dell'Iraq. «Se saremo costretti alla guerra -ha annunciato ieri- libereremo il popolo iracheno da un dittatore crudele e violento. Per questo popolo oppresso che ci sta a cuore si avvicina il giorno della libertà».

Parlava ad Atlanta, in Georgia, e l'argomento del discorso doveva essere l'economia americana in crisi. Ma non ha perso l'occasione per dilungarsi sul tema che veramente gli sta a cuore: la guerra. «L'azione militare -ha sostenuto- è la nostra ultima opzione. Ma lasciate che vi dica cosa non è una opzione. Fidarsi di Saddam non è una opzione. Lasciare le vite e la sicurezza del popolo Usa alla mercé di un dittatore che possiede armi di sterminio non è una opzione».

Ed ecco il piano per il cambiamento di regime. «Un Iraq libero -ha sostenuto Bush- può essere fonte di speranza per tutto il Medio Oriente. L'Iraq può essere un esempio di progresso e prosperità. Se libereremo il popolo iracheno, gli assicuriamo di aiutarlo a costruire un paese disarmato, pacifico, unito e libero. Il disarmo dimostrerà che le nazioni libere hanno la volontà e la determinazione per difendere la pace. Mostriamo agli altri dittatori che la strada dell'aggressione conduce alla rovina».

Da Atlanta il presidente si è diretto nel suo ranch in Texas, dove attende la visita del primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar, uno degli alleati che lo seguiranno in guerra. Le ultime notizie da Baghdad hanno ridato forza ai suoi piani. Il direttore delle ispezioni, Hans Blix, manderà nei prossimi giorni al governo iracheno una lettera in cui chiederà la distruzione dei missili Samoud 2. Un rifiuto dell'Iraq provocherebbe un rapporto negativo al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Sull'Air Force One che ieri portava Bush in Georgia, un alto funzionario governativo che ha chiesto l'anonimato ha spiegato le prossime mosse. La prossima settimana, ha detto, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna presenteranno al Consiglio di sicurezza una bozza di risoluzione in cui l'Iraq verrà dichiarato colpevole di «ulteriori gravi violazioni». Secondo gli americani basterebbe questa frase per giustificare l'intervento armato.

L'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, eviterà di insistere perché la proposta venga messa subito ai voti. Aspetterà almeno fino alla seconda settimana di marzo, nella speranza che gli ispettori forniscano altre indicazioni in favore della guerra quando a fine febbraio riferiranno ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. In questo modo si arriverebbe alla scadenza del 14 marzo, indicata dalla Francia per una nuova valutazione del comportamento dell'Iraq. Gli Stati Uniti non vogliono accettare apertamente la posizione francese ma sembrano rassegnati ad aspettare ancora un mese. Se non otterranno il mandato dell'Onu entro la metà di marzo decideranno se cominciare la guerra in ogni caso.

L'8 febbraio i capi degli ispettori, Hans Blix e Mohamed El Baradei, hanno letto al Consiglio di sicurezza due relazio-

Scacciare il rais da Baghdad può essere una fonte di speranza anche per il Medio Oriente

Toni Fontana

Mentre gli ispettori girano in lungo e in largo l'Iraq alla caccia dei missili proibiti, Saddam ha riunito ieri il vertice del regime e i capi militari per discutere, ufficialmente, dei «preparativi militari e civili per affrontare le minacce di un'aggressione che arrivano dagli Stati Uniti», ma in realtà per raggiungere un altro obiettivo. Saddam si è ovviamente posto a capotavola, ma, al suo fianco, si è seduto il ministro della Difesa Sultan Hashim Ahmed che ha così fatto la sua ricomparsa in pubblico accanto al rais. Il generale, eroe pluridecorato della guerra del Golfo, secondo il quotidiano britannico The Guardian, sarebbe stato posto nei giorni scorsi agli arresti domiciliari assieme ai suoi familiari.

Le presunte rivelazioni del giornale londinese avevano accreditato la tesi del tentato golpe, cioè dell'ennesima congiura per cacciare il rais. Quest'ultimo però si è preso ieri la rivincita ed ha «esibito» il generale davanti alle telecamere della televisione del re-

Da Atlanta il presidente americano promette: libereremo il popolo iracheno da un tiranno crudele e violento



La prossima settimana la Casa Bianca pronta forse a presentare insieme a Blair la bozza di una nuova risoluzione. Il capo degli ispettori chiede l'eliminazione dei Samoud 2

Bush: sconfiggere Saddam, una lezione per i dittatori

Per gli Usa vicina l'ora «della liberazione dell'Iraq». Blix a Baghdad: distruggete i missili proibiti

le date



25

All'inizio della settimana prossima, il 25 febbraio, gli Usa e la Gran Bretagna potrebbero presentare all'Onu la bozza di una nuova risoluzione, che dovrebbe dichiarare la palese violazione dell'Iraq della risoluzione 1441



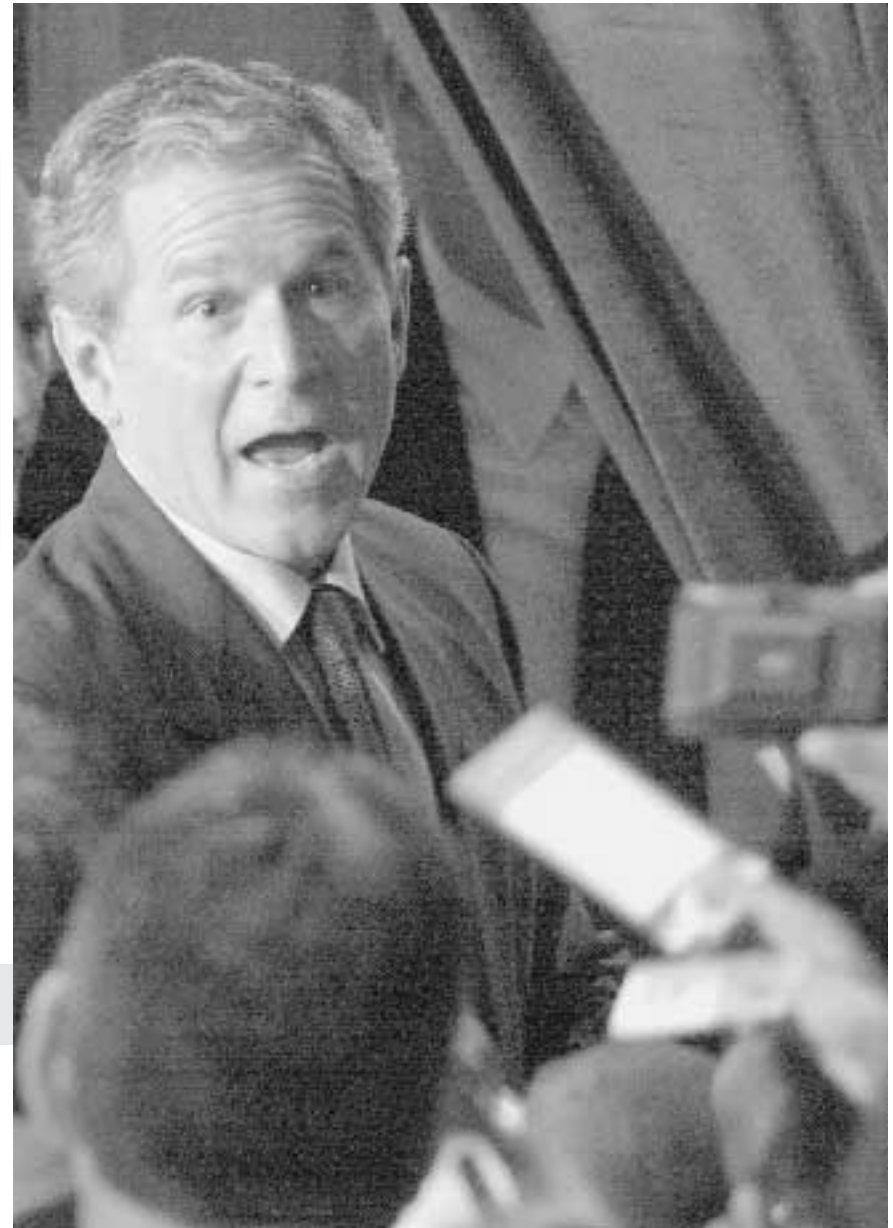
1

Il 1 marzo Blix presenterà un rapporto sull'Iraq a porte chiuse all'Onu, dove saranno presenti solo i cinque membri permanenti delle Nazioni Unite: Usa, Gran Bretagna, Francia, Cina e Russia



14

Il 14 marzo è la data chiesta dal presidente francese Chirac per la presentazione all'Onu di un nuovo rapporto dei capi degli ispettori Blix e El Baradei prima di decidere su un'eventuale azione militare contro Saddam



Il presidente americano George W. Bush

Russia

Mosca denuncia pressioni sugli ispettori Prodi: la guerra una catastrofe per l'Europa

Qualcuno sta tentando di truccare le carte, di interferire sul lavoro degli ispettori perché diano il segnale di via libera alla guerra in Iraq. Senza chiamare direttamente in causa nessuno ma alludendo evidentemente a Washington e Londra, il ministro degli esteri russo Igor Ivanov ha affermato ieri di avere ricevuto informazioni su «pressioni» esercitate sui controllori delle Nazioni Unite. «Gli ispettori sono sottoposti a una pressione molto forte per provocare la loro partenza dall'Iraq, come accadde nel 1998, o perché presentino al Consiglio di sicurezza un rapporto che possa essere usato come pretesto per l'uso della forza», ha detto Ivanov, dichiarandosi molto preoccupato e invitando gli ispettori a svolgere il loro lavoro con obiettività.

Per la Russia c'è ancora un margine per evitare la guerra, ma non bisogna perdere tempo. «Mosca esige da Baghdad

una cooperazione totale», ha detto ieri Ivanov che ha chiesto con forza a Saddam di «accordare tutta la cooperazione necessaria agli ispettori internazionali», di offrire il massimo della disponibilità. Sulle stesse corde ha battuto anche il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, che martedì scorso ha avuto una cena di lavoro con Putin. Da Baghdad Prodi si aspetta «un gesto inequivocabile», un segnale che dia spazio e forza alla soluzione diplomatica e in tempi rapidi. «Dopo una guerra eventuale staremo tutti molto peggio - ha detto Prodi -: il mondo sarebbe tragico, soprattutto per l'Europa», che si troverebbe il conflitto alle porte di casa.

Il primo marzo è atteso il nuovo rapporto di Blix e El Baradei, Stati Uniti e Londra stanno lavorando alacremente ad una nuova risoluzione che preveda in termini ultimativi il ricorso alla forza. Mosca, insieme alla Francia e alla Cina - mem-

bri permanenti del Consiglio di sicurezza - e alla Germania, sta lavorando ad una soluzione diversa da quella prevista dal copione americano. Ivanov preferisce non parlare del diritto di veto, considerando una misura estrema - «non c'è nessuna ragione di parlarne, non c'è ancora una nuova risoluzione» - ma chiarisce senza ombra di dubbio che Mosca non potrà sostenere in questa fase un nuovo documento che preveda il ricorso alle armi: sarebbe una scelta «dannosa». Il suo vice Yuri Fedotov è più esplicito. «Se verrà presentata una risoluzione che autorizzi sin da ora l'uso della forza, allora la Russia non potrà sostenerla», dice.

Mosca spera che non si arrivi a questo punto, perché - dice Ivanov - «il dovere della Russia non è di dividere il Consiglio di sicurezza, al contrario è di mantenere il massimo d'unità», perché una frattura all'Onu rischia di essere «sfruttata dalla for-

ze distruttive» del pianeta. «Non dobbiamo offrire a nessuno questa possibilità - ha detto Ivanov - nenache all'Iraq». Arrivare ad un punto di rottura con Washington non è per Mosca una buona politica, la via di mezzo adottata dall'Europa sembra essere quella che la Russia intende percorrere: il massimo della pressione sull'Iraq per ottenere il disarmo, senza ricorrere all'uso delle armi. Putin ne ha parlato direttamente con il presidente della commissione europea, Romano Prodi, invitato a cena a Mosca martedì scorso perché illustrasse in modo spassionato il documento faticosamente elaborato dalla Ue. «La preoccupazione della Russia è grandissima sulle dimensioni e le conseguenze di un'eventuale guerra e sullo scardinamento delle strutture politiche e economiche del mondo», ha detto ieri Prodi, commentando i colloqui di Mosca.

ma.m.

ni relativamente ottimiste. Da quel giorno gli esperti dell'Onu a Baghdad non sono più riusciti a interrogare alcuno specialista iracheno di armi chimiche, biologiche o nucleari senza la presenza di funzionari del governo. Tutti gli interrogatori sono stati registrati. L'Iraq non ha consegnato alcun documento per dimostrare la distruzione delle armi proibite. «Gli iracheni -ha detto uno degli ispettori all'invio a Baghdad del Washington Post- pensano che l'opinione pubblica mondiale sia con loro, e che potranno resistere alle pressioni. Pensano di avere tempo e di poter condurre il gioco con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. E un atteggiamento molto pericoloso».

Entro qualche giorno Hans Blix manderà le sue richieste al governo iracheno. È scontato che chiederà la distruzione dei missili Samoud 2. Egli stesso ha dichiarato al Consiglio di sicurezza che queste armi sono illegali, perché hanno una gittata superiore ai limiti fissati dall'Onu dopo la guerra del 1991. Il rifiuto di distruggere i missili potrebbe favorire i piani di guerra americani. D'altra parte se Saddam Hussein obbedisse il presidente Bush andrebbe incontro a nuove difficoltà. Per questo la Casa Bianca continua a fare pressioni su Hans Blix. Vuole che ordini all'Iraq di distruggere anche le fabbriche in cui sono stati prodotti i missili e i poligoni dove sono stati sperimentati.

Alla vigilia della relazione dell'8 gennaio, la consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice aveva affrontato Hans Blix con tanta energia da indispettarlo e rendere il suo rapporto ancora meno utile per i piani americani. Questa volta le manovre della Casa Bianca hanno provocato la reazione della Russia. «Gli ispettori - ha accusato il ministro degli esteri Igor Ivanov - sono sottoposti a pressioni fortissime per provocare il loro ritiro dall'Iraq oppure un rapporto al consiglio di sicurezza che possa essere usato come pretesto per l'uso della forza».

Ivanov ha aggiunto che il governo russo non si opporrà a una nuova risoluzione dell'

Onu, «specialmente se appoggerà l'attività degli ispettori per applicare la risoluzione 1441». Il risultato sarebbe precisamente quello che l'amministrazione Bush vuole evitare: un prolungamento delle ispezioni che renderebbe più difficile l'invasione dell'Iraq e l'insediamento di un regime attento agli interessi americani.

Secondo una fonte governativa anonima nel testo della seconda risoluzione l'accusa di «ulteriori gravi violazioni»

Il rais riunisce il consiglio di guerra

Il leader iracheno smentisce i tentativi di golpe mostrandosi con il ministro della Difesa

gime che ha prontamente diffuso le immagini nel mondo.

Alla riunione del consiglio di guerra erano presenti alti ufficiali, esperti militari, scienziati e Qusai, il figlio più giovane di Saddam, coniugato con la primogenita del generale Sultan Hashim Ahmad

Gli ispettori dell'Onu hanno visitato quattro siti alla ricerca dei missili Samoud 2 proibiti dalle risoluzioni

ed, il fedelissimo Izzat Ibrahim e Hussein Amin, il capo delle forze armate.

Il rais insomma ha fatto vedere un quadro di famiglia nel quale il figlio, capo della temibile Guardia Repubblicana e dei servizi segreti, è apparso il successore designato (sedeva a fianco del padre) accanto al fedelissimo ministro per nulla intento a complottare, almeno davanti alle telecamere.

Considerando che 200.000 soldati americani, navi, missili, aerei e cannoni si stanno addensando attorno all'Iraq, Saddam Hussein è riuscito ancora una volta a mostrarsi al mondo in sella e per nulla deciso a dimettersi come molti gli consigliano. Sulle decisioni prese non si sa nulla, ma l'incontro aveva soprattutto lo scopo di di-

mostrare che il capo del regime è saldamente in sella, mentre le decisioni vere vengono prese nelle segrete stanze e non negli incontri di famiglia.

La minaccia principale per il regime iracheno è ovviamente rappresentata dalla potente macchina militare che gli americani stanno preparando, ma Saddam non può sottovalutare i rischi rappresentati dalla guerriglia che curdi e sciiti possono scatenare nelle regioni meridionali e in quelle settentrionali.

Ieri le informazioni pubblicate dal Financial Times hanno trovato una prima conferma. Secondo il quotidiano britannico almeno 5000 miliziani sciiti sono penetrati dall'Iran nel nord, nel centro e nel sud dell'Iraq. L'ayatollah Ab-

dul Aziz al-Hakim, uno dei dirigenti del Consiglio supremo della Rivoluzione islamica (fratello del leader Mohammed Baqir al-Hakim) avrebbe confermato che commando di guerriglieri sono penetrati in Iraq dalle basi in Iran. Se queste notizie troveranno conferma Saddam, fin da ora, è obbligato a schierare le sue truppe migliori per arginare le infiltrazioni di commando sciiti. Questi ultimi godono di appoggi e finanziamenti non solo a Teheran, ma anche nelle regioni meridionali dell'Iraq dove gli sciiti sono in maggioranza (come del resto in tutto il paese) e dove si trovano le città sante di Najaf e Karbala. Viste le difficoltà opposte dalla Turchia ai programmi americani, Bush potrebbe essere obbligato a schierare

gran parte delle sue truppe in Kuwait per sferrare l'attacco contro Bassora e il sud dell'Iraq.

Iguai insomma stanno aumentando per Saddam già pressato dagli ispettori dell'Onu che stanno rendendo più incisivi e improvvisi i loro sopralluoghi. Ieri gli inviati

L'opposizione sciita conferma che commando armati sono penetrati nelle regioni meridionali dell'Iraq

dell'Onu hanno visitato quattro siti alla ricerca dei missili Samoud 2. Gli ispettori sono andati a controllare le batterie situate nei pressi di Baghdad, nelle località di Taji, Ibn al-Haitham, al-Quds e Karameh. Altre squadre di ispettori si sono recate in località delle quali non è stata rivelata il nome. I controllori Onu sono convinti che l'Iraq nasconda un centinaio di missili, la metà dei quali «pronti per l'uso».

Baghdad si difende sostenendo che i sistemi di guida dei vettori sono antiquati e che per questa ragione i missili possono raggiungere distanze superiori ai 150 chilometri consentiti dalle risoluzioni Onu. Blix potrebbe chiedere all'Iraq di distruggere i motori dei missili, e per Saddam questa richiesta potrebbe diventare un difficile rebus. Se infatti l'Iraq rinuncia ai Samoud 2 riduce enormemente la sua capacità difensiva rendendo in tal modo più facile l'invasione. A Baghdad infine sono attese Miss Germania e Miss Kenya: la prima ha dichiarato che intende incontrare Saddam per convincerlo a collaborare.